

Vaticano II e Chiese del Lazio necessaria memoria storica

Cosa ha rappresentato il Concilio Vaticano II per Roma e per le diocesi del Lazio? Come è stato recepito? Quanto è stato attuato e quanto c'è ancora da fare? A queste domande tenta di dare una risposta esaustiva basata su una approfondita ricerca storica il libro "Roma, il Lazio e il Vaticano II" curato da don Pasquale Bua (ed. Studium). A presentarlo mercoledì, nel Palazzo del Vicariato, il vescovo di Latina Mariano Crociata, vicepresidente della Conferenza episcopale del Lazio, il vescovo emerito di Viterbo Lorenzo Chiarinelli e lo storico Andrea Riccardi.

Un'opera che, come ha detto Crociata, «aiuta a comprendere l'identità e il cammino delle nostre Chiese» dopo un evento «che ha inaugurato una nuova era del cristianesimo. Tutti i Papi degli ultimi 50 anni hanno avuto come faro il Concilio; con Francesco arriva l'indicazione decisiva in ordine alle esigenze della fede e della Chiesa per un rinnovato annuncio del Vangelo e per la presa in carico dei fardelli dell'umanità di oggi».

Crociata, come pure Riccardi e Chiarinelli, hanno evidenziato da una parte la necessità di una «memoria storica», dall'altra la peculiarità del Lazio e del suo rapporto con la diocesi di Roma: «Occorre capire e scegliere quale Chiesa conciliare si vuole attuare in prospettiva», ha detto il vescovo di Latina. Serve una «nuova soggettività in cui si coniughino comunione e singolare responsabilità, piena adesione al successore di Pietro e lettura originale del proprio territorio».

Un rapporto inevitabilmente segnato dal ruolo predominante di Roma, ha detto Riccardi, leggen-

do la definizione data da Bua del Lazio «un po' severa: una "regione residuale somma delle aree che costituivano lo stato pontificio, introvabile e indefinibile". La conoscenza storica – ha proseguito – è decisiva per capire il presente». Lo storico ha ricordato che «la Conferenza episcopale laziale arriva tardi, dopo il Concilio, nel 1967». Un rapporto molto diverso rispetto a quello che possono avere grandi Chiese metropolitane come Milano, Napoli o Palermo con il resto della loro regione. Riccardi ha evidenziato lo straordinario rapporto dei romani con il Papa e ha ricordato anche il celebre convegno del febbraio 1972 "sui mali di Roma". Ma, ha sottolineato, «è una diocesi smemorata. Gli eventi del 1943-44 non sono mai ricordati. Roma non si è mai costruita una sua memoria storica». Per Chiarinelli il libro è «una testimonianza del cammino conciliare, con le luci e le ombre. Se curiamo la memoria possiamo cogliere il cuore della Chiesa del Lazio». Se Giovanni XXIII nel 1962 diede il titolo di diocesani ai vescovi ausiliari delle suburbicarie, Paolo VI, ricevendo gli ordinari della regione parlò di «anelli concentrici. Non separa Roma dalle Chiese del Lazio, definite fucina di verifica». Il cardinale vicario Poletti ribadì poi la «vocazione all'esemplarità della Chiesa di Roma e del Lazio». Il «vissuto ecclesiale – ha concluso Chiarinelli – è più conciliare delle realtà istituzionali. È un dato comune a tutte le diocesi laziali, il che vuol dire che il tessuto sociale ha accolto il messaggio del Concilio con adeguamenti di comportamenti globali più che con formulazioni teoriche».

Andrea Acali



Crociata e Riccardi (foto Gennari)

